



Giornata del creato, in transizione



L'1 settembre si celebra la Giornata per la custodia del creato. Per la Chiesa italiana, una tappa importante verso la Settimana Sociale di Taranto, nella convinzione che «possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4).

C'è chi ama in modo del tutto particolare il mese di settembre. Ancora estate ma non troppo, primo autunno ma con giornate che restano lunghe e piacevoli, si è carichi perlopiù dei benefici delle ferie, con l'inizio delle attività dell'anno sociale - scuola, associazionismo, impegni di routine - a scandire un nuovo cominciamento. Anche per Castelmonte settembre è festa di avvio, perché la nascita di Maria che si celebra l'8 ha per sua natura il sapore del principio. Ma allargando lo sguardo, lo stesso carattere lo ritroviamo pure

per la Chiesa cattolica italiana, anzi per le Chiese cristiane d'Europa, dal momento che da 16 anni il mese si apre con la Giornata (ecumenica) per la custodia del creato, il primo settembre. Può sembrare un «di più», invece a ben guardare per ciascun cristiano è un'occasione che profuma di nuovo inizio, perché in tutta semplicità ci riporta alla nostra prima vocazione, a quella missione che il Padre fin da subito ci affidò: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15).

In transizione

Lo stesso tema scelto dai vescovi italiani per la Giornata 2021 si rifà alla Scrittura, ovvero a un versetto della *Lettera ai romani*: «Camminare in una vita nuova» (Rm 6,4) *La transizione ecologica per la cura della vita*.

Interessante la parola «transizione». Indica movimento, travaglio, passaggio, percorso. Da bruco a farfalla se volete. Da una condizione a un'altra. C'è anche un senso di precarietà nel transitorio. *Sic transit gloria mundi* dicevano gli antichi, così passa la gloria del mondo. In

la con l'omonima novella di Giovanni Verga), e non ha anima per altro. Poi, nessuno è pienamente libero dalla radice predatoria dell'egoismo. La «transizione ecologica» del titolo della Giornata per la custodia del creato dice che siamo tutti in cammino, o che, se preferite, nessuno è già arrivato. Nel testo del *Messaggio* scritto per l'occasione dai vescovi delle due commissioni preposte (per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace; dell'Ecumenismo e il dialogo), la citazione della *Lettera ai romani* si arricchisce di un verbo in più, che in effetti



realtà la condizione del «transitorio» ci appartiene costitutivamente, più di quanto vorremmo ammettere. Siamo «pellegrini e forestieri in questo mondo» riconosceva san Francesco d'Assisi (*Regola bollata*, FF 90), sulla scorta della *Prima lettera di Pietro* (2,11). Ecco il sublime paradosso cristiano incarnato da Francesco: la povertà (siamo poca cosa, polvere) cui viene consegnato nelle mani l'intero creato, perché lo custodisca. Solo con un atteggiamento povero, che non ritiene nulla «privata proprietà», ci si può permettere, con la grazia del Creatore, di custodire la sua opera. Chi troppo possiede è già indaffarato a proteggere «la roba» (per dir-

l'apostolo delle genti aveva usato: «possiamo camminare in una vita nuova». Quel «possiamo» indica la scelta cui siamo chiamati, ma anche la condizione fondamentale in cui siamo posti, per grazia, dall'incarnazione di Cristo. In transizione, ma «destinati» a essere e a vivere da creature nuove. «La vita nuova di cui si parla – esplicitano i vescovi – colloca il discepolo di Gesù in una comunione profonda con Dio. A partire da questa esperienza possiamo immaginare una vera fraternità tra gli uomini, come suggerisce l'enciclica *Fratelli tutti*, e una nuova relazione con il creato, secondo il disegno dell'enciclica *Laudato si'*».

Con vista Taranto

Il cammino di cui si parla ha una tappa importante e ormai prossima nella 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, dal titolo *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*, che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre. Ne parleremo.

Approfondendo i temi della Giornata per la custodia del creato, i vescovi lanciano la sfida di «una transizione che trasformi in profondità la nostra forma di vita, per realizzare a molti livelli quella conversione ecologica cui invita il VI capitolo dell'enciclica *Laudato si'*». «Ci attende un periodo di importanti decisioni – riconoscono i vescovi –. C'è sempre il pericolo di rimpiangere il passato, di sfuggire alla stagione del cambiamento e di non guardare con fiducia all'avvenire che ci attende. Nella transizione ecologica, si deve abbandonare un modello di sviluppo consumistico che accresce le ingiustizie e le disuguaglianze, per adottarne uno incentrato sulla fraternità tra i popoli».

Il pesce comune

Una lezione in tal senso me la diede un giovane pescatore salentino. Mi trovavo in vacanza in Puglia, quando venni coinvolto in un giro in barca alla scoperta di grotte raggiungibili solo via mare. Nel tragitto, il giovane pescatore alla guida del natante raccontò che il suo settore aveva subito negli anni importanti stravolgimenti. Tra sfruttamento intensivo, pesca di frodo, d'altura, a strascico, la situazione era diventata insostenibile. Si lavorava sempre di più per ottenere sempre di meno, perché a scarseggiare era proprio il pescabile. Poi una legge all'inizio molto controversa (non ricordo se si trattasse dell'istituzione di un'area marina protetta) costrinse le attività di pesca allo stop totale per diversi mesi dell'anno prestabiliti. Nonostante le contrarietà, i pescatori dovettero adeguarsi. Ma a distanza di qualche anno si verificò che, grazie alle nuove regole, il pesce raccolto in molte meno uscite era maggiore e di migliore qualità di quello che si trovava quando le reti entravano in azione ogni notte. Meno fatica, costi, inquinamento, più salute dell'ambiente, più soddisfazione (anche economica), più persone convinte che un nuovo patto di rispetto reciproco con la natura porti a un concreto miglioramento per tutti.

Penso a quel giovane pescatore e al suo racconto quando nel *Messaggio* dei vescovi leggo: «Il cambiamento si attiva solo se sappiamo costruirlo nella speranza, se sappiamo ricercarlo assieme. Insieme è la parola chiave per costruire il futuro: è il noi che supera l'io per comprenderlo senza abbatterlo, [...] è il bene comune che torna a essere realtà e non proclama, azione e non solo pensiero. Il bene comune diventa bene comune globale perché abbraccia anche la cura della casa comune». Buon cammino, custodi del bene comune! **MdC**

Preghiera per la Giornata del creato

Benedetto sei tu Dio,
Creatore e Padre dell'universo.
Tu hai fatto belle tutte le cose,
segno e impronta della tua bontà.
Hai soffiato sulle acque il tuo alito di vita
e hai fatto dei venti i tuoi messaggeri.
Hai plasmato la terra, informe e deserta,
con i colori dei fiori e con i frutti degli alberi l'hai
resa casa per le tue creature terrestri e alate.
Hai fatto del mare uno scrigno abbondante
di vita e biodiversità, specchio di identità e ponte
di dialogo e accoglienza tra le sponde della terra.
Tutto hai affidato all'uomo e alla donna, tue amate
creature, perché attraverso il lavoro custodissimo
l'immensa opera della creazione.
Quando noi dimentichiamo questa vocazione,
sfiguriamo la natura e le infliggiamo ferite
che si ritorcono contro l'umanità.
Torni, Padre, il tuo Spirito a ridare giovinezza
e vitalità al volto di questa terra solcato da
stanchezza e al nostro cuore indurito dal peccato.
La tua Chiesa, avvolta dallo Spirito di Pentecoste,
sappia accogliere il grido della terra e dei poveri,
affinché, unita alla passione di Cristo, riceva dal
Risorto la gioia generativa della vita nuova e si
offra promotrice di giustizia e di pace per tutti.
Nella cesta della nostra fragilità, insieme
ai frutti della terra e del nostro lavoro, tuo dono
e segno della tua generosità che mai viene meno,
deponiamo il nostro impegno a riconoscerci tutti
fratelli e sorelle, affinché si manifesti il nostro
essere figli e figlie nel Figlio Gesù, in profonda
comunione con te, Padre, benedetto nei secoli.
Amen